

Il giorno dopo gli scontri gli studenti di Milano prendono una posizione nettissima su «Autonomia»

Il «movimento» contro i violenti

Riunione a porte chiuse alla Statale

Mozioni di condanna nelle scuole La «strumentalizzazione di «quelli della Leoncavallo» - Ora spunta la paura - «Niente giornalisti»



MILANO — Il giorno dopo si torna alla Statale. Alle spalle c'è la provocazione degli autonomi spallati dagli skinheads, le «craie pelate» che hanno lasciato per un momento le ore pigre davanti alle colonne di San Lorenzo e hanno messo gli occhi sul «movimento». Sono loro sul banco degli accusati. Li hanno messi in assemblea e sono state votate mozioni di condanna degli inquilini nel cortile del Filarete. Nel pomeriggio, tutti all'università perché il «coordinamento» degli studenti, embrione di leadership che stenta a prendere forme concrete non riesce per adesso a tenere le fila di quanto sta succedendo nelle scuole, ha definitivamente rotto con «quelli della Leoncavallo».

Nel centro sociale degli autonomi c'erano andati un paio di volte per le loro riunioni. Poi c'è stata l'aggressione dell'altra mattina. «Quelli dell'Autonomia» si ritrovano vicino a piazzale Loreto, in via Leoncavallo, e in una casa occupata di via Prati. Sono loro ad avere spinto un gruppetto di «coordinamento» a forzare la mano per tentare l'occupazione di via Prati, dove c'è lo stabile destinato all'Artistico. E sono loro ad avere deciso il regolamento dei conti alla Statale a colpi di pugni e schiaffi.

La rottura è sancita anche formalmente, con tanto di comunicati, dichiarazioni, volantini. Ma il movimento ha subito un bello scossone. Si deve riunire il «coordinamento» e non c'è posto migliore della vecchia aula della contestazione milanese. Duecento studenti

piati nella stanza 101 al piano terra. «Si, ho paura», grida Susanna dell'Artistico di via Hajek in mezzo al chiasso preassembleare. «Dovrei leggere la mozione della mia scuola, ma ho paura. Qui c'è gente che non conosco, ditemi voi che devo fare».

La violenza. Nessuno la voleva, nessuno la sognava, si andava ai cortei con le focaccine in mano e senza bandiere. E invece è scaturita una vera e propria copione: con quelli dell'Autonomia. Dp reagisce insieme con la Lega degli studenti, la Ler, i comitati antifascisti: non è un scontro tra bande, ma della preparazione di un piccolo gruppo ben identificato contro un movimento di massa pacifico che agisce alla luce del sole. Però quel sole autunnale si è oscurato e quello che è fatto di pugni e schiaffi. Poi è svenuta.

A. Pollio Salimbeni

Radiografia di un fenomeno e delle risposte possibili

MILANO — Era quello che temevano: farsi strumentalizzare. E adesso che gruppi di autonomi hanno «rovinato» la loro manifestazione, si trovano davanti un problema in più, accanto a quello delle sedi, delle strutture, del funzionamento delle loro scuole, delle lenti della burocrazia. Ora, l'errore più clamoroso che tutti potranno commettere sarebbe quello di confondere questi studenti dell'85 con la minaccia di una ripresa della violenza, che pure non mancano se è vero che si torna a parlare di autonomi, mentre in questi stessi giorni in una grande azienda milanese, l'Italtel, circolano minacce firmate «Br». Naturalmente non manca neppure chi, come il «Giornale» di Montanelli, attribuisce — chissà perché — tutto quanto non va nella pianta del «centro rosso» negli enti locali. Ma non si rende giustizia agli studenti medi nemmeno

tentando di catalogarli con l'armamentario storico del '68, del '75 o del '77. Onestà esige che si cerchi semplicemente di capire che cosa vogliono, per dire, se possibile, risposte decenti e rapide.

Adesso, subito, prima ancora di aver stabilito di che natura sono i loro sogni, quant'è la loro tribù che cosa rappresenta per loro il Che Guevara e che tipo di decennio ci stanno preparando.

Risposte decise e rapide, perché già l'idea che si stanno formando dei partiti e delle istituzioni pubbliche non è proprio confortante, mentre non è difficile vedere nelle loro proteste e manifestazioni si esprime una elementare esigenza di autodifesa: c'è un istituto senza sede, altri hanno una sede che non basta, tutti altri ancora non danno affidamento per mancanza di laboratori e strumenti didattici, c'è un centro rosso negli enti locali. Ma non si rende giustizia agli studenti medi nemmeno

professione. E c'è fretta. L'impegno a trovare una sede entro alcuni mesi non può bastare per un migliaio di studenti che si troverebbe ad avere sostanzialmente perso un anno scolastico.

Molti si chiedono se sia tutto qui, se non ci sia del tutto un altro movimento non rappresenti una fase nuova, la fine di un periodo di acquiescenza giovanile, di torpore e passività nei confronti non solo delle «autorità» scolastiche e burocratiche, ma anche delle regole del gioco dettate dal mercato, se non sia da collegare alle spinte che il mondo giovanile manifesta per la pace, la difesa della natura, contro la criminalità, il razzismo. Dalle file stesse del movimento vengono risposte affermate. «Siamo figli del movimento pacifista», dicono alcuni di loro. Ma qui le conclusioni rischiano di essere frettolose e di portare a una sintesi conclusiva quella che per ora è forse soltanto una

Protesta Psi a Roma

Giunta a tre Pci, Psdi, Dc eletta a Rho (Milano)

MILANO — Dopo mesi di trattative constatare nell'utile tentativo di costituire una maggioranza di sinistra o una di quadripartito, martedì sera a Rho, un grosso comune alla periferia di Milano, si è costituita una maggioranza Dc-Psdi-Pci. Sindaco è stato eletto il democristiano Amedeo Galli, vice-sindaco il comunista Renato Marinelli, assessori tre Dc, due Pci e due Psdi. «Una maggioranza — ha detto in Consiglio comunale il capogruppo democristiano Antonio Romano — che ha la legittimità e la dignità derivante dalla Costituzione repubblicana». Il capogruppo comunista Luciano Maiano ha dal canto suo affermato che «non si è trattato di una scelta contro il Psi, partito cui quale abbiamo amministrato Rho per 8 anni e col quale avremo voluto continuare l'alleanza».

Molto nervosismo invece in casa socialista. Con scarso senso delle proporzioni il capogruppo del Psi, che si era autocandidato sindaco di un eventuale quadripartito, ha definito l'elezione «un'operazione di potere contro Panico (cioè egli stesso, ndr) e contro Craxi». A livello provinciale il Psi ha protestato duramente ed è intervenuto addirittura il Dipartimento nazionale autonomie locali che sancisce la formazione della giunta a tre, estendendo il fenomeno di giunte che vedono la presenza contemporanea di Pci e Dc, fino ad assumere sempre di più le caratteristiche di un vero e proprio dato politico.

Il Dipartimento autonomo locali della Dc nazionale a sua volta condanna la formazione della giunta di Rho e minaccia pesanti sanzioni contro la locale sezione, ma nello stesso tempo respinge il tentativo di sempre Giancarlo di un significato politico all'episodio.

Torre A. Insieme studenti e operai

NAPOLI — Gli studenti non saranno soli. Alla marcia contro la camorra da Castellammare di Stabia a Torre Annunziata di martedì 29 parteciperanno anche gli operai delle fabbriche e gli impiegati degli enti pubblici. Cgil-Cisl-Uil hanno infatti proclamato uno sciopero generale di 4 ore nel comprensorio vesuviano. È la prima azione di lotta promossa dal sindacato dopo l'uccisione di Giancarlo Siano. Il giovane giornalista del Mattino che per tre anni ha lavorato da «abusivo» come corrispondente da Torre Annunziata.

Ieri è trascorso un mese dalla sua tragica morte: un mese di lutto e di sdegno. In un mondo dove il lavoro, capace di assorbire in misura limitata e sempre più esigente. Già costruirsi una carriera è difficile; se, poi, scelta una specialità, il tuo istituto non ha neppure una sede, è legittimo aspettarsi che i tuoi motivi colmino ogni tutti quanti hanno una analogia paura: quella di restare a terra.

LA SOLIDARIETÀ — Se alla Boccioni la solidarietà, come si è visto, non è di casa, come del resto nelle carriere aziendali del management, i ragazzi dell'85 portano invece un messaggio del tutto controcorrente. Infatti, si battono per risolvere collettivamente i problemi, anziché entrare in scappatole personali. Anzi lamentano il fatto che i nomadi dell'artistico abbiano subito qualche defezione, da 1200 a 960, ben poche se si pensa che tuttora non si vede una soluzione vicina. In un mondo dove tutti questi motivi mandano segnali di fratellanza. «Uniti si vince», hanno scritto sugli striscioni. Uno slogan decisamente demodé. La loro non è una battaglia egualitaria, nel senso ben noto al linguaggio degli anni settanta, ma per l'eguaglianza, per la parità di «chances», per uguali opportunità a tutti. Può portare aria nuova. E si capisce perché abbia già molti nemici, di vario genere.

Giancarlo Bosetti

Una lunga sequenza di scaricabarile e di inadempienze dei pubblici poteri ha acceso la miccia al liceo artistico milanese

E i genitori in delegazione dalla Falcucci

Un problema di edilizia trascinato per anni - Ministero e Provveditorato latitanti - Sede inagibile da luglio - Chiamati in causa Tar e Consiglio di Stato - Disperso dalla polizia un presidio di padri e madri, che domani si recheranno a Roma - L'ipotesi di utilizzare i locali offerti da un istituto

MILANO — E così c'è l'hanno fatto. Usando da maestri l'arte nazionale dello «scaricabarile», tutte le autorità interessate, dal ministro Falcucci in giù, sono riuscite a trasformare un banale problema di edilizia scolastica in una questione di ordine pubblico. La vicenda del II liceo artistico di Milano — che ha dato origine al movimento degli studenti che oggi si trova a fare i conti con l'avventurismo e la provocazione dei gruppi autonomi — in questo senso è addirittura esemplare.

Da anni ormai il liceo, nelle vecchie sedi di piazza XXV Aprile, con la mancanza di una aula tale da costringere gli studenti a lavorare in classi sovraffollate e in doppi turni, con lezioni di 45 minuti. La sede inoltre era inadeguata dal punto di vista dei servizi igienici, della sicurezza e soprattutto degli spazi per esercitare le attività artistiche che questo corso di studi richiede. E, per non parlare di trovare le sedi per i corsi artistici, compete direttamente al ministero, tramite l'ispettorato per l'istruzione artistica, che però si è sempre disinteressato e, avvicendando, senza preoccuparsi neppure di dare risposta alle proteste e agli appelli di studenti e genitori, scaricando il problema sul Provveditorato milanese, il quale a sua volta non ha trovato di meglio che chiedere l'intervento del Comune.

Intanto la situazione era degenerata fino alla dichiarazione di inagibilità — nel luglio scorso — di tutte e due le sedi. I 1.200 studenti iscritti venivano messi così letteralmente sulla strada, dove sono rimasti ancora fino ad oggi, a cinque settimane dall'inizio dell'anno scolastico.

Di soluzioni, a dire il vero, il Comune ne aveva trovate più d'una, ma tutto era sempre andato a finire nel nulla per il completo disinteresse dell'ispettorato che in ultima analisi doveva approvare i progetti. In qualche caso addirittura, a un certo punto, un passo dalla firma del contratto per l'affitto di sedi da tutti considerate adatte, ma a bloccare tutto era intervenuto

rendo in locazione uno stabile in cui attualmente sono ospitati una ventina di piccoli handicappati e che tutti ritengono una sede definitiva ideale per risolvere tutti i problemi dell'artistico. Naturalmente i genitori e gli studenti premono per la disponibilità immediata della sede, scavalcando tutti gli intoppi burocratici alla firma del contratto. Il consiglio comunale, proprio mentre infuriava la protesta degli studenti, ha trovato una via d'uscita: concedere all'ente

sordomuti una fidejussione per compiere i lavori necessari ad ospitare il liceo. Perché lo stabile sia pronto occorrevano ancora tre mesi, ma ne sarebbero stati necessari molti di più se avessimo aspettato il Consiglio di Stato? Ma ha detto il sindaco Tognoli. Domani i genitori dell'Artistico si recheranno in delegazione a Roma dove alle 18 saranno ricevuti dal ministro Falcucci. Staremo a vedere.

Paola Soave



MILANO — Il lancio dei sassi contro la facciata di Palazzo Marino

Assemblee a Bari e Palermo. Oggi tocca a Venezia

ROMA — Tremila studenti in piazza a Udine, mille e cinquecento a Bari sotto una pioggia torrenziale, duemila in assemblea a Palermo, altre iniziative previste nei prossimi giorni a Venezia, Bologna, Macerata, Roma, Napoli, Atene, assieme al fenomeno del movimento studentesco milanese si sta sviluppando in questi giorni una protesta diffusa, nei grandi e nei piccoli centri. Una protesta in cui si sommano problemi locali ed un grande «nemico» comune: la legge finanziaria, con il suo aumento delle tasse scolastiche e universitarie senza nessuna contropartita in riforme.

E ciò che hanno detto ieri mattina a Palermo i duemila studenti medi e universitari che si sono ritrovati nell'aula magna dell'ateneo per una assemblea convocata dalle Leghe degli studenti medi e universitari federate alla Fgci. La follia era tanta che alcune centinaia di ragazzi hanno dovuto restare fuori della sala. Ma, invece di andarsene, hanno aspettato e hanno preteso che il relatore ripettesse davanti a loro ciò che aveva appena finito di spiegare in aula magna. Al termine delle «doppie assemblee» è stato costituito un comitato ampiamente unitario il cui primo atto è stato la convocazione di una manifestazione cittadina degli studenti medi e universitari palermitani per l'8 novembre prossimo. Ieri, infine, è iniziata la raccolta di firme sulla piattaforma proposta dalla Fgci contro la legge finanziaria.

E contro la finanziaria sono scesi in piazza anche ad Udine tremila studenti. La città friulana ha una popolazione scolastica di diecimila unità: uno studente su tre, dunque, ha scelto di protestare contro l'aumento delle tasse. L'assemblea che è seguita alla manifestazione ha visto i ragazzi stiparsi nella sala Aice, accanto al Comune, per ascoltare il dibattito a cui hanno preso parte anche esponenti di varie forze politiche e sindacali.

Porte anche la mobilitazione di Bari, dove continua l'occupazione dei pensionati universitari da parte degli studenti fuori sede. Ieri il corteo che, sotto la pioggia battente, ha attraversato la città, si è concluso con una assemblea all'università. Per domani, inoltre, è convocata un'assemblea degli studenti medi e universitari all'ateneo di Venezia. Martedì, altre assemblee nelle università di Bologna e di Macerata. Il 9 novembre, a Roma, è prevista una manifestazione cittadina del comitato di lotta dell'università contro la legge finanziaria.

Rotto un silenzio di anni

Dopo anni di silenzio gli studenti tornano a farsi sentire. In pochi giorni sono già scesi in campo a decine di migliaia, da Milano a Napoli, da Trieste a Catania, da Siena a Bari. Corti, assemblee, petizioni con raccolta di firme, hanno espresso la mobilitazione sia di scuole medie, sia di facoltà universitarie.

Eravamo stati fatti profeti quando, ancor prima dell'anno scolastico, avevamo previsto il riaccumularsi di tensioni e di motivi di protesta nella scuola italiana.

Molti giornali tentano di calare su queste nuove manifestazioni studentesche lo stereotipo di vecchie ideologie e di vecchie immagini. Saremmo tornati, secondo loro, al «movimento del '77», o addirittura a quello del '68. Incapacità di analisi e attaccamento a schemi risaputi si sommano qui alla precisa intenzione di sollevare diffi-

denze e paure verso ogni ritorno degli studenti (e della scuola) sulla scena sociale e politica. Il fantasma che si vuole a tutti i costi evocare è quello di piazza, della violenza gratuita. E subito uno sparuto gruppo di autonomi fa di tutto, con l'aggressione di Milano, per fornire elementi a questa speculazione.

In realtà il solo motivo che possa richiamare gli schemi del passato è l'incredibile vuoto della politica scolastica del governo. Oggi i giovani non vogliono «distruzione» della scuola, ma potenziarla e rinnovarla. «Vogliamo una scuola per poter studiare», è la parola d'ordine campeggiante nelle manifestazioni dell'altro ieri.

Si estende la consapevolezza che la questione essenziale è quella di portare la scuola italiana — superando un ritardo drammatico — a rispondere alla grande sfida dell'innovazione scientifica e tecnologica. E appare destinato ad assumere un rilievo crescente la necessità dei docenti, degli studenti, dell'intera cultura italiana, a intervenire in modo positivo e costruttivo per rinnovare strutture, metodi e contenuti del sistema formativo nel nostro Paese. Ecco perché è decisivo che tutte le forze democratiche, e in primo luogo i giovani, si muovano sin dall'inizio per isolare e battere coloro che — anche ricorrendo a una violenza sempre più artificiosa e provocatoria — vogliono ridurre di nuovo al silenzio la scuola italiana.